

**Intervento del Ministro delle Comunicazioni on. Maurizio Gasparri al Forum sulla televisione digitale terrestre (Roma, 28 ottobre 2003)**

La "rivoluzione digitale" è un processo di trasformazione iniziato intorno alla metà del novecento, con la costruzione dei primi elaboratori, che ha assunto dimensione sempre crescenti e che poi si è esteso a tutti i settori della comunicazione, affermandosi come la vera rivoluzione industriale degli anni novanta.

A questa innovazione tecnologica non si è sottratto il sistema radiotelevisivo, dove la digitalizzazione delle reti di trasmissione ha inizialmente investito il settore del satellite e del cavo ed ora è matura per estendersi alle reti televisive terrestri.

Oggi non siano ancora in grado di prevedere con esattezza dove ci porterà l'introduzione delle nuove tecnologie. Ma il ruolo del Governo italiano, così come quello di molti Paesi d'Europa, è quello di seguire con attenzione questi fenomeni e di guidarli affinché producano benefici per la società sotto tutti i punti di vista.

Tra le strategie che il Governo italiano sta portando avanti, l'introduzione della televisione digitale terrestre gioca un ruolo di primo piano, anche perché, come indicano studi europei di fresca attualità - ne abbiamo discusso proprio in questi giorni a Cernobbio nell'ambito della Conferenza ministeriale europea dedicata a questo argomento -, la televisione digitale terrestre rientra tra le tecnologie che realizzano l'accesso multiplatforma alla larga banda ed ampliano le possibilità di scelta dei cittadini, contribuendo al raggiungimento degli obiettivi del Piano d'Azione *eEurope 2005*.

La televisione digitale terrestre, come tutti noi sappiamo, rappresenta il momento di convergenza tra la televisione, l'informatica e le telecomunicazioni e rende l'apparecchio

televisivo uno strumento efficace e comodo per sviluppare servizi interattivi, che si aggiungono alla tradizionale funzione di fruizione dei programmi. In Italia, come anche in Europa, la televisione analogica ha un altissimo tasso di penetrazione, raggiungendo il 98% delle famiglie e rappresenta, con il suo mercato pubblicitario, una componente trainante delle economie nazionali. Al contempo, il programma eEurope che punta a coinvolgere tutti i cittadini nella Società dell'Informazione, incontra una formidabile barriera nel basso tasso di penetrazione del PC rispetto alla totalità della popolazione, determinando la potenziale esclusione di larghe fasce della popolazione. Nel sistema digitale terrestre, il televisore potrà configurarsi come un terminale universale per l'accesso alla Società dell'Informazione e per la riduzione del digital divide.

Altri vantaggi riguardano il potenziamento del servizio televisivo in termini di quantità e qualità, e l'avvio di una progressiva sostituzione degli attuali mezzi analogici di trasmissione e ricezione televisiva con una nuova generazione di mezzi digitali. La diffusione digitale terrestre offre, inoltre, una potenzialità superiore a quella del cavo e del satellite per le emittenti che vogliono continuare a diffondere programmi in chiaro presso una elevatissima percentuale di famiglie e quindi, perseguire anche attraverso la tecnologia digitale, quegli obiettivi di servizio universale che hanno da sempre caratterizzato la televisione come strumento di comunicazione di massa.

Oltre al positivo impatto derivante all'economia dalla messa in moto di un importante processo di investimenti da parte degli operatori del settore e di spesa da parte degli utenti, la televisione digitale terrestre rappresenta un passaggio fondamentale nell'ottimizzazione dell'uso dello spettro radioelettrico e nel processo di alfabetizzazione della società.

Si tratta di un processo di trasformazione che non investe solo l'Italia ma è in corso nella maggior parte dei Paesi dell'Unione

europea. Il dato che è emerso dalla recente Conferenza ministeriale europea, dove si sono confrontate le esperienze in atto nei vari Paesi, è che ci troviamo di fronte ad un processo che non è una semplice trasformazione tecnologica, ma riveste implicazioni di carattere sociale, economico e culturale: insomma una sfida di grandi proporzioni per i Governi che la devono guidare.

Se tutti hanno sottolineato i vantaggi dell'innovazione tecnologica - nascita di nuovi servizi, opportunità di crescita del settore audiovisivo, rafforzamento del grado del pluralismo informativo - dall'altro è emersa la consapevolezza delle difficoltà legate al periodo della transizione.

La sfida principale è quella della ricezione da parte degli utenti, la cui realizzazione è il presupposto per la fine delle trasmissioni analogiche. La maggior parte delle famiglie, infatti, al momento dello switch-off dovrà essere dotata dei decodificatori digitali, per evitare il rischio che il processo tecnologico finisca per creare nuove fratture sociali.

Un altro aspetto critico della transizione è rappresentato dalla scarsità di frequenze, che sarà resa più acuta dalla necessità di assicurare la continuazione delle trasmissioni analogiche parallelamente allo sviluppo delle nuove trasmissioni digitali: sarà importante continuare ad offrire al pubblico i programmi di cui già usufruiscono, ma anche una nuova gamma di servizi televisivi ed interattivi, senza creare discriminazioni ed offrendo a ciascuno pari opportunità.

La Commissione europea, che ha già emanato due recenti comunicazioni in tema di digitale terrestre - una sul periodo di transizione dall'analogico al digitale e una sulle barriere che ancora di frappongono all'accesso alle piattaforme a larga banda - ha manifestato l'intenzione di monitorare questo processo che ormai si è avviato in tutta Europa, anche per assicurare che gli

interventi di sostegno che gli Stati potranno in essere siano conformi ai principi comunitari di libera concorrenza. Per raggiungere questo obiettivo ha invitato tutti gli Stati membri a rendere note, entro la fine dell'anno le proprie strategie di transizione, con l'obiettivo di stimolare il più possibile la transizione rapida ai sistemi di radiodiffusione in tecnica digitale, cercando di minimizzare gli svantaggi del breve periodo legati alla necessità di operare una modernizzazione tecnica a tutti i livelli.

Riguardo alle strategie di migrazione dalla tecnologia analogica a quella digitale l'Italia si è già dotata di norme miranti a realizzare una transizione in tempi rapidi, senza penalizzare l'utenza e coinvolgendo tutti gli attori del sistema in un ambito di piena trasparenza e cooperazione.

Per quanto riguarda le date previste per lo switch-off, l'Italia è stata il primo Paese a porsi come obiettivo, con la legge n. 66 del 2001, il completamento della transizione al digitale entro una data precisa - il 31 dicembre 2006 - notevolmente ravvicinata in rapporto alla complessità del processo di trasformazione. Questa data è stata confermata dal disegno di legge sull'assetto del sistema radiotelevisivo, il cui iter di approvazione si dovrebbe concludere nel prossimo mese di novembre. In questa legge il processo di trasformazione viene accelerato e favorito anche attraverso la definizione di una disciplina transitoria che stabilisce le tappe intermedie per lo sviluppo della nuova tecnologia ed agevola la diffusione presso le famiglie italiane dei nuovi apparati di ricezione.

Essa, quindi, definisce il percorso che la legge del 2001, limitandosi a fissare la data della fine delle trasmissioni analogiche, non aveva indicato e lo fa con una precisa temporizzazione e stabilendo il programma attraverso il quale si attua la graduale conversione alla nuova tecnica. Sono, infatti, previsti: già all'atto di approvazione della legge una fase di

avvio della nuova tecnica trasmissiva con la coesistenza del sistema analogico e del sistema digitale, una temporizzazione precisa - a partire dal 1° gennaio 2004 - degli obblighi di copertura dei multiplex affidati alla concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo, l'obbligo per tutti gli altri operatori che intendono ottenere la licenza di operatore di rete di raggiungere una copertura non inferiore al 50 per cento della popolazione o del bacino locale, gli incentivi alla diffusione dei set top box per la ricezione dei programmi in digitale.

Precedentemente al disegno di legge citato, erano state già definite le azioni necessarie a consentire l'avvio della sperimentazione, fase particolarmente critica stante il notevole tasso di occupazione dello spettro, che ha richiesto il ricorso a misure particolari, quali, ad esempio, quella fissata dalla legge 66 del 2001, che consente il trading delle frequenze televisive a condizione che l'acquirente le utilizzi per la sperimentazione del digitale. Una misura che viene riconfermata dal disegno di legge in discussione.

Sulla base della legge 66 l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, che ha attivamente collaborato al percorso regolamentare necessario per pervenire alla chiusura delle trasmissioni televisive analogiche, ha approvato il regolamento n. 435 del 2001 con cui sono stati definiti gli aspetti essenziali, poi ripresi dalla nuova legge di sistema, del passaggio dal regime analogico al regime digitale.

Un asse portante del regolamento è la distinzione tra operatori di rete e fornitori di contenuti. Infatti, mentre nella televisione analogica le emittenti sono integrate in linea verticale e svolgono con il medesimo titolo abilitativo tutte le attività inerenti gli impianti e quelle relative alla produzione e distribuzione dei programmi, cosa che li obbliga a sopportare costi elevati, nella televisione digitale agiscono operatori

specializzati che si concentrano su specifici punti di forza e possono così ridurre i costi.

Quindi nella televisione digitale terrestre si avranno barriere all'ingresso più basse di quelle esistenti con i seguenti risultati:

- Un più ampio numero di operatori potrà entrare nel mercato televisivo con attività non marginali e quelli già esistenti avranno possibilità di crescita;
- Ai consumatori verrà fornita una più ampia varietà di programmi e di servizi interattivi;
- L'incrocio di programmi e servizi interattivi agevolerà l'integrazione con altri settori della comunicazione, in primo luogo dell'editoria e delle telecomunicazioni, creando nuove opportunità di crescita;

Quindi, con la ripartizione delle attività in più segmenti, che peraltro risulta in linea con le direttive europee in materia di reti e servizi di comunicazione elettronica che l'Italia ha già recepito nel nuovo Codice delle comunicazioni elettroniche, si superano i problemi consolidati dal sistema televisivo italiano quali il denso affollamento delle frequenze, la scarsità di operatori a forte solidità finanziaria, il basso rapporto oggi esistente tra spese di comunicazione e prodotto interno lordo.

Tornando al disegno di legge sull'assetto del sistema radiotelevisivo, vorrei sottolineare come in molti punti della riforma si sia tenuto conto della specificità dell'emittenza locale nel sistema italiano, nella consapevolezza che nel passaggio al digitale essa non va ridimensionata ma supportata da nuove possibilità di crescita.

Infatti, una apposita disciplina permette alle emittenti locali di espandersi attraverso l'ampliamento dell'area di trasmissione,

fino a sei bacini anche non contigui e di aumentare le proprie risorse economiche attraverso un incremento dei tetti pubblicitari dal 20 al 25 per cento orario, per quanto riguarda gli spot, e dal 35 al 40 per cento giornaliero per quanto riguarda le altre forme pubblicitarie. Senza contare la possibilità che , raggiungendo una copertura del 50 per cento della popolazione, esse possono trasformarsi in emittenti nazionali. Ma anche a livello di principi generali, all'emittenza locale viene riconosciuto un ruolo peculiare nel nuovo sistema della comunicazione. Ad essa, infatti, è affidato il ruolo di valorizzare e promuovere le culture regionali e locali, nel quadro dell'unità politica, culturale e linguistica del Paese e la stessa viene ampiamente tutelata mediante la riserva di un terzo della capacità trasmissiva derivante dal Piano nazionale di assegnazione delle frequenze televisive in tecnica digitale. Infine, anche in ambito locale è prevista la ripartizione tra la figura dell'operatore di rete e la figura del fornitore di contenuti, consentendo così pari opportunità a tutti coloro che vorranno, avendone i requisiti, continuare a svolgere anche nella televisione digitale terrestre il ruolo sia di fornitore di programmi che di *carrier*.

La legge di riforma riconosce, inoltre, all'emittenza locale la possibilità di trasmettere programmi o messaggi pubblicitari differenziati nelle diverse aree territoriali del bacino di utenza di propria competenza , estendendo tale facoltà , nella fase a regime della televisione digitale terrestre, a coloro che opereranno come fornitori di contenuti in ambito locale. Questo consentirà all'emittenza locale di realizzare una forte sinergia con le amministrazioni locali, di cui potrà distribuire servizi e contenuti interattivi utili al cittadini , rafforzando il legame dell'emittenza locale con le realtà territoriali.

Quindi norme mediante le quali le emittenti locali, che costituiscono un patrimonio culturale ed informativo per il

Paese, potranno espandersi ed affermarsi anche nel nuovo ambiente digitale.

E veniamo ai dati sulle sperimentazioni in corso. Voglio sottolineare con piacere che già numerose emittenti televisive locali hanno richiesto ed ottenuto dal Ministero il rilascio dell'abilitazione per la sperimentazione delle trasmissioni televisive digitali previste dalla legge n. 66 e dal regolamento dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni n. 435 del 2001, e molto sono in fase di istruttoria essendo recentemente pervenute. Questo vuol dire che l'interesse per il digitale terrestre è diffuso presso l'emittenza locale, la quale vuole essere protagonista di questa nuova stagione che ci accingiamo a percorrere .

Un altro dato da cui si evince l'interesse delle emittenti locali per le nuove tecnologie è l'alto numero di domande pervenute nel 2003, per l'erogazione delle misure di sostegno finalizzate all'ammodernamento degli apparati di diffusione televisiva, previsti dal decreto n. 407 del 2001. Infatti, per la prima volta quest'anno sono state presentate domande per un importo complessivo superiore alla somma annuale stanziata, invertendo la tendenza che aveva caratterizzato i primi due anni di applicazione della normativa. Questo dimostra che l'evoluzione tecnologica è un processo che merita di essere incentivato e guidato affinché possa produrre benefici effetti sull'economia.

Che il Governo voglia assegnare all'emittenza locale un ruolo di protagonista nella nuova tecnologia digitale terrestre, è dimostrato anche dall'aver voluto incrementare, con la finanziaria 2004, di ulteriori dieci milioni di euro il finanziamento istituito per le emittenti radiotelevisive locali dal decreto n. 378 del 1999.

Come Governo possiamo dunque affermare di aver creduto nell'emittenza locale , come dimostrano i numerosi provvedimenti



assunti dall'estate del 2001 ad oggi : lo sblocco delle procedure di erogazione dei contributi ed il costante aumento dello stanziamento riservato alle emittenti locali, i contributi destinati all' l'ammodernamento degli impianti e alle emittenti radiofoniche locali , i codici di autoregolamentazione sulle televendite e sul rapporto tra tv e minori che insieme abbiamo voluto adottare per far crescere la fiducia dei cittadini verso le emittenti radiotelevisive, la recente riforma della legge sulla par condicio .

Oggi ci sembra giusto credere, e lo abbiamo dimostrato inserendo a pieno titolo l'emittenza locale nella legge di riforma del sistema radiotelevisivo, che le emittenti locali avranno la capacità e la voglia di continuare la loro attività, con impegno e correttezza, anche nel nuovo contesto tecnologico della televisione digitale terrestre e che sapranno accettare la sfida del rinnovamento traghettando nel domani i valori culturali, formativi ed informativi locali che l'hanno sempre caratterizzata.